

questa sua opera un enorme materiale, dalle dottrine di Aristotele, Plinio, Apuleio, Costantino Africano, Thetel, Galeno, a quelle dei santi Padri, Albumasar, Guglielmo di Conches, Abelardo di Bath, Alberto Magno. Oltre che un panorama della scienza del XIII secolo mista a osservazioni e discussioni teologiche, fornisce così anche uno sguardo retrospettivo sulla scienza anteriore. Le sue descrizioni della vita dei pesci o degli uccelli, i suoi capitoli sugli incantesimi, la sua analisi dei sogni (una specie di formulazione medievale delle teorie freudiane), le sue credenze sulla influenza delle stelle, la descrizione delle virtù delle gemme, i capitoli di alchimia e mineralogia, costituiscono tanti aspetti importanti di quel sapere medievale del XII secolo di cui Vincenzo ci offre, appunto, così interessante documento. Soprattutto la sua posizione nei confronti della magia e dell'astrologia ci sembra indicativa. Sebbene i santi Padri abbiano condannato il determinismo astrologico e la concezione platonico-aristotelica dell'animazione dei cieli, Vincenzo non può fare a meno di ribadire quella che era una convinzione diffusa in tutto il Medioevo.

Molte credenze erronee e superstizioni sono largamente accettate: tra l'altro crede nella trasmutazione dei metalli e nell'arte di conservare la vita.

Di Vincenzo oltre la sua opera enciclopedica va ricordato la lettera consolatoria *Consolatio pro morte amici*, e il trattatello pedagogico *De eruditione filiorum regalium*.

Edizioni: le edizioni dell'opera di Vincenzo sono piuttosto rare. Alla fine del Quattrocento uscirono numerose edizioni tra cui: *Opuscola*, Basilea, Amerbach, 1481; *Speculum naturale*, Strasburgo, Adolf Rusch, 1478, 2 voll.; Venezia, Hermannus Liechtenstein, 1494; *Speculum doctrinale*, Strasburgo, Adolf Rusch, 1477; *ib.*, ivi, 1478; Venezia, Hermannus Liechtenstein, 1494; *Speculum historiale*, Strasburgo, Adolf Rusch, 1473, 2 voll.; Augsburg, Monastero dei S.S. Ulrico e Afra, 1474, 6 voll.; Venezia, Hermannus Liechtenstein, 1484. Edizioni complete: Venezia, 1591; Donai, 1624.

Bibliografia: J. B. BOURGEAT, *Études sur V. de B.*, Parigi, 1856; E. BOUTARIC, *V. de B. et la connaissance de l'antiquité classique au XIII<sup>e</sup> siècle*, in « Rev. des questions hist. », XVII, 1875, pp. 5-57; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, Londra, 1923, II, pp. 457-76; H. PELTIER,

V. de B., in « Dict. theol. cath. », XV, pp. 3026-33; P. DELHAYE, *Un dictionnaire d'éthique attribué à V. de B.*, in « Mélanges de sciences religieuses », 1951, pp. 65-84; A. L. GABRIEL, *The educational Ideas of V. of B.*, Notre Dame, University of Notre Dame, 1956.

### 1. Contenuto dell'opera.

[*Speculum naturale*, Prologo, 3, 16, 19.] Per rendere chiare e comprensibili al lettore le singole parti di questa opera ho voluto dividerla in libri e questi in capitoli e ho deciso di chiamarla *Specchio maggiore*. Specchio perché tutto ciò che è degno di essere rispecchiato (cioè degno di ammirazione o imitazione tra le cose che sono state fatte o dette nel mondo visibile e in quello invisibile dal principio alla fine e in futuro), — che io ho potuto raccogliere da un numero quasi sterminato di libri — è compendiato in quest'unica opera, più vasta per altro del ridotto volume pubblicato tempo fa, il cui titolo è Specchio ossia immagine del mondo, nel quale vengono brevemente descritti l'ordinamento e la bellezza di questo mondo sensibile... Perciò ho diviso l'opera nel suo complesso in quattro parti principali, quasi in quattro volumi ognuno compiuto in sé e distinto dagli altri. Una contiene tutta la storia naturale, un'altra tutto l'insieme delle dottrine, la terza tutta la sapienza morale, la quarta tutta la storia temporale. La prima esamina la natura e le proprietà delle cose, la seconda la materia e l'ordinamento delle arti. La terza tratta delle proprietà e dei modi di tutte le virtù e i vizi; la quarta la successione dei tempi... Questo per ora sull'opera nel suo insieme: ciò che era doveroso dire proprio all'inizio di un'opera così vasta, cioè la causa e la materia, il titolo e il modo della trattazione, l'utilità di essa e la confutazione delle calunnie, tutto questo basti per ora. E poiché per la predetta ragione ho deciso di chiamare quest'opera universale col titolo complessivo di *Specchio maggiore*, mi

è piaciuto riprendere questo termine nei singoli titoli delle quattro parti di essa: per cui la prima si chiama *Specchio naturale*, la seconda *Specchio dottrinale*, la terza parimenti *Specchio morale*, la quarta *Specchio istoriale*.

## 2. Potere dei demoni e loro sito.

[*Spec. nat.*, III, 128.] I demoni spingono al male gli amanti delle cose terrene con mirabili e invisibili moti penetrando inavvertiti, grazie alla sottigliezza dei loro corpi, nei corpi umani, mescolandosi con immagini fantastiche ai pensieri degli uomini sia nella veglia che nel sonno.

Quando però l'uomo abbia evitato il male dell'anima, anche se il diavolo sia entrato nel suo corpo, non lo si dirà uomo demoniaco, in quanto demoniaco propriamente si dice colui che avendo il demonio in corpo ne è talmente dominato e succube da non aver libertà di far nulla, e non disporre così di libero arbitrio. Ma il diavolo opera attraverso di lui. Né basta che un solo spirito sia in un altro, cioè il diavolo sia nell'anima, che è diffusa per tutto il corpo; poiché lo spirito non si definisce per la sua quantità, ma per la sua virtù; per cui molti spiriti possono essere nello stesso luogo e tuttavia non uno entro l'altro. Si crede tuttavia che il diavolo entri nel sangue, cioè negli umori (in altre parole nell'immaginazione che è ricca d'umori), e vi imprima immagini attraenti da cui nascono cattivi pensieri intorno ai quali l'anima si affatica... I filosofi hanno detto che i demoni sono esseri animati dell'aria perché presentano le caratteristiche dei corpi dell'aria, e poiché non si dissolvono con la morte in quanto in essi prevale quell'elemento che è più atto all'agire che al patire. Se prima della loro colpa governavano i corpi celesti, non sorprende che per punizione siano trasmutati in creature aeree, per cui possono soffrire dell'elemento superiore, cioè del fuoco... E non solo predicano molte cose future, ma compiono anche prodigi meravigliosi.

## 3. Se i cieli hanno un'anima.

[*Spec. nat.*, IV, 26, 27.] In accordo con i santi Dottori noi riteniamo che i cieli non abbiano anima, né siano animati, se si intende anima nella sua definizione più stretta. Tuttavia se vogliamo accordare su questo argomento i filosofi con i santi Dottori possiamo dire che esistono nei cieli intelligenze che coadiuvano il primo motore nel movimento dei cieli e sono dette anime dei cieli. Né sono queste simili alle intelligenze degli uomini in quanto non si formano per astrazione dalle immagini ma riflettono la loro essenza... Né gli stessi filosofi sono in contraddizione con certi santi [Dottori] che negano che il cielo abbia un'anima se non per questione di termini. Infatti pur rifiutando costoro, cioè i santi, il nome di anima, ammettono tuttavia che certe intelligenze o angeli muovono il cielo e le stelle secondo la volontà di Dio.

## 4. Influenza degli astri: le maree.

[*Spec. nat.*, IV, 37.] Hanno detto i sapienti che l'ordinamento di tutto ciò che si genera e si corrompe avviene per influenza celeste. Gli antichi affermavano anche che non vi è erba in terra che non abbia la sua stella in cielo che la riguarda e la fa crescere, onde è detto in Giobbe: «Non conosci l'ordine del cielo e non ne poni le regole in terra?». I filosofi affermano anche che il cielo della luna ha la virtù di far crescere l'elemento acqua e citano come segno di ciò l'alzarsi del mare quando la luna è nella fase crescente e analogamente il decrescere della marea... Tutte le cose infatti che si rinnovano nel mondo inferiore, per il fatto che sono causate nella forma superiore della nostra ragione, hanno le loro cause efficienti nel mondo superiore inalterabile e incorruttibile. E la spiegazione di ciò è questa, cioè tutto ciò che è prima in potenza e poi in atto, da qualcosa di attuale o per qualcosa che è attualmente

passa dalla potenza all'atto, per cui tutte le cose che si rinnovano nel mondo inferiore (essendo prima in potenza e poi in atto), necessariamente passano all'effetto per virtù di qualcosa che è sempre allo stesso modo in atto in sé, ma si comporta diversamente rispetto all'effetto.

5. *L'alchimia e la trasmutazione dei metalli.*

[*Spec. nat.*, VIII, 6, 81.] Dunque con l'arte dell'alchimia si trasmutano i corpi minerali dalla propria specie in un'altra, soprattutto i metalli. Questa scienza deriva da quella parte della filosofia naturale che riguarda i minerali, come l'agricoltura da quella parte che concerne le piante. Gli alchimisti hanno tratto questa scienza dai fenomeni naturali, benché i fenomeni prodotti da questa arte non sono altrettanto sicuri e propri di quelli naturali, ma piuttosto ad essi simili: l'arte infatti è più debole della natura...

I minerali sono vapori condensati e coagulati in un lungo tempo, secondo la misura della servitù della natura. I corpi che prima coagulano sono l'argento vivo e lo zolfo; questi infatti sono elementi minerali, non acqua e olio: ma uno si genera dall'acqua, l'altro dall'olio, trattati con una lunga cottura, in cui si equilibrano caldo e umido, finché non sono coagulati. E da questi si generano i corpi con gradual mutamenti che durano migliaia d'anni. Infatti se restassero al posto loro entro la terra sarebbe la natura stessa a far loro assumere la specie dell'oro e dell'argento. Invece per opera dell'ingegnosità dell'artefice questa trasformazione può avvenire in un solo giorno, cioè in un tempo molto breve... Così nei minerali (come si è spiegato di sopra), a similitudine dell'operare della natura, gli alchimisti si sforzano di fare in un tempo breve quel che la natura fa in migliaia d'anni.